

Culture



Palazzo Medici, crescono i visitatori Nardella: «Imboccata la via giusta»

Crescono i visitatori del museo di Palazzo Medici Riccardi: a dicembre 2018, sono stati 17.959 in crescita rispetto agli 11.189 del dicembre 2017. Lo ha annunciato la Città metropolitana di Firenze ricordando che «in linea con la

politica di valorizzazione del Palazzo, a settembre sono stati inaugurati nuovi bookshop e la biglietteria». Numerose, poi, le iniziative che, sempre secondo la Città metropolitana, hanno attirato l'attenzione dei visitatori: le visite guidate, le

attività dedicate alle scuole, la promozione di mostre come quella di Banksy, i giochi di luce di «F-light» e la fiction Rai che ha dato risalto al primo palazzo dei Medici. «Questi numeri — ha detto il sindaco Dario Nardella — ci dicono che con questo progetto di valorizzazione è stata imboccata la strada giusta».

L'altra Firenze Da una parte la primogenita Orsanmichele, dall'altra la minore San Carlo dei Lombardi. Stessi architetti e artisti, ma un destino differente. Una storia appassionante di fede, lavoro e competizione

Sulla via delle sorelle diverse

di **Daniela Cavini**

Non molti la guardano, e pochissimi la vedono, nascosta com'è nell'andirivieni di via Calzaïoli. San Carlo dei Lombardi, facciata a capanna, gotico spoglio in arenaria: una chiesa da sempre nell'ombra, schiacciata dalla competizione con la sorella che le si erge davanti, Orsanmichele. Due costruzioni che condividono gli stessi architetti, si adornano degli stessi artisti, portano persino gli stessi nomi: perché dunque un destino così diverso?

Splendida la fortuna della primogenita: San Michele in Orto (da cui Orsanmichele) è una chiesina longobarda demolita intorno al 1240 per far posto a un mercato del grano. La loggia — che ospitava su un pilastro l'immagine di una Madonna dei miracoli — s'innalza fra il Duomo e il Palazzo dei Priori, nel cuore di Firenze, a metà strada fra la sede del governo religioso e di quello politico della città: forse perché gli uomini sono più propensi a essere amministrati sia dal Cielo che dalla terra, se hanno la pancia piena. Uno snodo nevralgico dunque, abbattuto da un grave incendio agli inizi del '300. La Repubblica affida a due architetti, Neri di Fioravante e Benci di Cione, l'incarico di rimetterlo in piedi: i lavori si concludono nel 1349, in piena peste nera, un'epidemia che piega Firenze. È tempo di preggiere più che di commerci, e la Signoria chiede agli stessi due architetti di costruire una cappella sull'altro lato della strada, sempre su un terreno del vecchio oratorio di San Michele. La chiesetta è consacrata a S. Anna per ricordare una pagina di storia cara al cuore della città, la cacciata del tiranno Gualtieri di Brienne duca d'Atene, avvenuta sei anni prima, il 26 luglio, giorno dedicato alla santa. Un evento che fa scrivere al cronista Giovanni Villani: «S'ordinò per lo Comune, che la festa di Santa Anna si guardasse come Pasqua sempre in Firenze». Un evento che spinge la madre della Vergine nel Pantheon dei santi più amati dai fiorentini. Così la chiesa viene costruita a tempo di record, in ringraziamento per la riconquistata libertà: una struttura semplice a navata unica, in cui Andrea Orcagna realizza un crocifisso ligneo ancor oggi visibile. Dall'altra parte della strada, ecco il rinnovato mercato del grano, dove lo stesso Orcagna — come atto d'omaggio dei superstiti della pestilenza — innalza il prezioso tabernacolo intorno all'immagine di Maria dipinta da Bernardo Daddi a sostituzione di quella distrutta nell'incendio e che continua a fare miracoli.

Passano gli anni, il futuro torna rosa: crescono le lavora-



Splendida la fortuna della chiesa delle arti e dei mestieri, in secondo piano l'altro edificio sacro. La rivincita quando l'Inquisizione regna sovrana, i banchi medicei vengono chiusi e i commerci ristagnano



Bernardo Daddi, Madonna delle Grazie (dettaglio) nel tabernacolo dell'Orcagna in Orsanmichele

zioni dei tessuti, i commerci, la manodopera. Lievitano i soldi, e con essi la devozione all'immagine mariana. I mercanti vogliono ringraziare la Madonna dell'aiuto dato a rintuzzare la pestilenza (e a spingere le vendite). Si decide così di proteggere il tabernacolo divino, e di riportare la loggia alle antiche funzioni religiose, tamponandone le arcate. Una chiesa senza croce, a forma di deposito. E il grano? Spostato ai piani superiori. Un magazzino sopra al tempio, per accudire anima e corpo, nutrire sacro e profano. Le due facce della stessa medaglia, come quel fiorino d'oro che affigge il giglio da una parte, S. Giovanni dall'altra.

A questo punto la storia dei due edifici sacri diverge: nella loggia tornata chiesa, accanto al capolavoro dell'Orcagna si

fa spazio un altare per la madre della Vergine, mentre la Repubblica affida un pilastro esterno a ciascuna delle quattordici Arti più importanti, perché lo decorino. La competizione che si scatena ci regalerà il più straordinario ciclo scultoreo del '400, per mano di Donatello e Ghiberti, Brunelleschi e Verrocchio. Dall'altra parte di via Calzaïoli, alla costruzione viene sfilato il nome e riassegnato il titolo rimasto vacante tanto tempo prima: non sarà più Sant'Anna — il cui culto si è trasferito al di là della strada — ma San Michele, in ricordo del preesistente San Michele in Orto buttato giù per far posto al mercato. E ancora una volta è lo stesso architetto che aveva chiuso la loggia, Simone Talenti, a completare la facciata del tempio minore, con pietre



Niccolò di Pietro Gerini, «Compianto sul Cristo morto» sopra l'altare maggiore della chiesa di San Carlo dei Lombardi

estratte dalle cave di Boboli.

Mentre dunque la fulgida Orsanmichele si converte nella chiesa delle Arti — monumento all'operosa prosperità dei mercanti fiorentini — l'opaca San Michele, in perpetua crisi identitaria, si rassegna al secondo piano. Non senza qualche colpo d'ingegno di artisti che continuano a dare una botta di qua, e una di là. È infatti per la sorella minore che Niccolò Gerini realizza un vero capolavoro, il *Compianto su Cristo morto*. Proprio lui — che aveva creato le vetrate di Orsanmichele insieme al Ghiberti — qui si dedica alla dolente composizione del corpo di Gesù ad opera delle pie donne, oggi restaurata e visibile nella sede originaria.

E siamo già nel '600: mentre ad Orsanmichele di grano non si parla più, l'ex-S. Anna-ex-S. Michele si converte ora in San Carlo dei Lombardi. È Cosimo II a concederla ad una compagnia di devoti a Carlo Borromeo, protagonista del Concilio di Trento, grande ri-

formatore della Chiesa cattolica all'indomani dello strappo protestante, insieme a Ignazio di Loyola e Filippo Neri. La confraternita della «nazione lombarda» s'insedia in via Calzaïoli, proprio mentre il du-

cato si inabissa nel bigottismo. L'Inquisizione regna sovrana, i banchi medicei vengono chiusi, i commerci ristagnano. Anche le statue che gridano al mondo la potenza delle Corporazioni sembrano atrofizzarsi. È il tempo dorato della chiesa cadetta, la sua rivincita. Sulle lunette affrescate intorno all'altare, viene raccontata la vita di San Carlo, potente arcivescovo di Milano, oggetto di un attentato da parte dell'Ordine degli Umiliati: quando un frate gli spara un colpo di archibugio e lui si salva, l'Ordine viene soppresso e gli Umiliati devono abbandonare Ognissanti... Ma anche questo momento tramonta: oggi una folla frettolosa, quando alza lo sguardo dalle vetrine, accarezza piuttosto la chiesa delle Arti e dei Mestieri, quella che ha inventato il Rinascimento. Non quella che ha ospitato la Controriforma. E d'altronde, chi avrebbe mai potuto competere con una Madonna miracolosa?

23. Continua. Le altre puntate: 23/3, 12/4, 6/5, 14/6, 14/9, 30/10, 20/11, 17/12 del 2016 e il 24/1, 11/2, 5/3 e 9/5, 8/6, 22/9, 14/11 2017; 3-30/01/, 10/2, 10-29/3, 14/7, 20/12 2018

Ivana Zuliani
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2019? Sarà l'anno di Cosimo de' Medici Giani lancia le celebrazioni: «È il padre della Toscana moderna»

La Toscana rende omaggio a Cosimo I de' Medici, il primo Granduca di Toscana, nell'anno in cui si ricordano il mezzo secolo dalla sua nascita e i 450 anni del Granducato di Toscana. Il presidente del consiglio regionale Eugenio Giani ieri (il 9 gennaio 1537 Cosimo I de' Medici diventava Duca di Firenze) ha dato il via alle celebrazioni visitando la sua tomba alle Cappelle Medicee.

Il 12 giugno, giorno del suo compleanno, a Palazzo del Pegaso sarà organizzato un evento con una mostra nella sede dell'Expo vetrina dei Comuni, in via Ricasoli. L'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale avrà a disposizione 30 mila euro per le iniziative dell'Assemblea e metterà a bando 50 mila euro per permettere alle ammini-

strazioni toscane di rendere omaggio «al padre della Toscana moderna» ha detto Giani. Figlio del condottiero Giovanni delle Bande Nere e di Maria Salviati, Cosimo salì al potere a soli 17 anni (in seguito all'assassinio del duca di Firenze Alessandro dei Medici) arrivando a Firenze dal Mugello, dove era cresciuto, accompagnato da un corteo di amici del padre. «Il giovane si rivelò l'autentico statista di casa Medici, diede al Granducato di Toscana l'impostazione di Stato, che sarà la Regione di oggi, a partire dai contatti diplomatici fino alla costruzione di palazzi e fortezze — ha ricordato Giani — A Cosimo si devono l'allargamento degli uffici e quindi la realizzazione degli Uffici, la ristrutturazione di Palazzo Vec-



Cosimo I de' Medici (12 giugno 1519 - 21 aprile 1574) nel ritratto del Bronzino

chio con il Salone dei Cinquecento, l'idea del Corridoio Vasariano e la costruzione dell'Accademia delle Arti e del Disegno con testimonial Michelangelo fino all'acquisto di Palazzo Pitti, che divenne la Reggia di Casa Medici. Un percorso di trasformazione accompagnato dalla moglie, Eleonora di Toledo, artefice della fortuna del marito»

«Il nostro ricordo — ha proseguito ancora Giani — sarà fedele al senso storico dello statista, del padre della Toscana ben tratteggiato dal suo motto *festina lente*, rappresentato da una tartaruga con la vela, per andare sì avanti con prudenza ma anche con decisione, accompagnati dal buon vento».